

Una situazione drammatica che ogni giorno si tocca con mano

# Sono milioni i processi che sommergono i giudici

Il sottosegretario Costa rispondendo alla Camera alle interpellanze del PCI e del PSI conferma ancora una volta l'inertezza del governo - Il nuovo codice

ROMA - Nelle quattro città che hanno una popolazione superiore al milione di abitanti (Roma, Milano, Napoli, Torino) si concentra il 50 per cento dei delitti contro il patrimonio, il 25 per cento degli omicidi, la metà circa di tutti i processi penali e civili (e quindi la grande parte dei circa 6 milioni di procedimenti arretrati): come ha risposto il governo a questa situazione della giustizia nelle grandi aree metropolitane (e in alcune regioni del Mezzogiorno) che è di vera e propria emergenza? Aumentando qua e là i magistrati di poche unità (12 in più a Milano ad esempio) o il personale di concetto e ausiliario di qualche decina. E' il quadro preoccupante di una inerzia colpevole, che il sottosegretario alla Giustizia, Costa, ha fornito ieri alla Camera, rispondendo a interpellanze del PCI e del PSI con le quali si chiedevano invece misure ben più incisive ed organiche.



responsabilità si debba esaminare ciò che si prospetta necessario.

Ma - lo ha detto Violante - lo si deve fare, non scaricando come fa il governo su altri compiti che sono suoi, bensì prospettando precise proposte di aggiornamento - se necessarie - da attuarsi in tempi rapidi e controllati. Il Paese - ha sottolineato Ricci - non può ulteriormente attendere quella che è - per la prima volta, a 31 anni dalla Costituzione - la riforma di base dei codici: il progetto di nuovo CPP contiene già nel complesso elementi positivi ed è garanzia di democrazia e di efficienza e strumento necessario per il superamento della drammatica crisi che attanaglia la giustizia nel nostro Paese.

Oltre quelle già citate, altre cifre stanno a testimoniare: due milioni 90 mila delitti nel 1978 (più 7,5 per cento rispetto all'anno precedente) dell'80 per cento dei quali gli autori sono rimasti impigliati, e un aumento imponente dei reati più gravi (omicidi, sequestri di persona, attentati) e dell'arretrato delle pendenze in campo penale e civile che statistiche ufficiali fanno ascendere a

circa 6 milioni di procedimenti. Una situazione dalla quale si può uscire solo con un piano organico di interventi - ad avviso dei deputati comunisti - di ordinamenti, di azioni amministrative, da realizzare, rapidamente, in progressione coordinata. In termini che riguardano la magistratura ordinaria e quella onoraria, le carceri, la riforma dello status degli agenti di custodia, l'aumento dei fondi a disposizione della giustizia oggi ridotti ad appena lo 0,80 per cento del bilancio dello Stato.

E veniamo, ora, alla situazione particolare dei grandi centri stralciandola dai dati forniti dal sottosegretario con scarsa sensibilità per le proporzioni: a Roma (nel cui distretto sono concentrati i più importanti procedimenti contro il terrorismo e la eversione e sui maggiori scandali economici) l'organico dei magistrati è aumentato, dal 1975, di appena 20 unità (638 contro 618); quello del tribunale per i minorenni di quattro unità. E non è detto che l'effettiva copertura dell'organico sia dei magistrati sia del personale ausiliario si avvii a soluzione. A Napoli l'organico dei magistrati, nello stesso periodo, è accresciuto (si fa per dire) di 13 unità, a Torino - centro del criminoso attacco terroristico - di tre. E' la risposta di un governo imbeille, senza idee e volontà politica, incapace di raccogliere, non solo le ricorrenti sollecitazioni delle amministrazioni locali, delle forze democratiche e parlamentari, ma neppure quelle, autorevolmente rappresentate in presenza del Capo dello Stato, dal Consiglio superiore della magistratura ancora nel mese di luglio.

# Il grave e angoscioso problema dei sequestri in Sardegna I Casana raccontano la loro prigionia A Orgosolo dibattito sul banditismo

Come Giorgio e Marina hanno vissuto la dura esperienza - « Ci hanno trattato bene » - Il convegno indetto dal PCI sull'ondata di criminalità che ha colpito l'isola nell'estate - Qualcosa cambia



CAGLIARI - I fratelli Giorgio e Marina Casana, rispettivamente di 15 e 16 anni, di Torino, rapiti il 22 agosto scorso, sono stati rilasciati in una località imprecisata del Nuoro. Il rilascio è avvenuto nella tarda serata di ieri quando ammassi della famiglia hanno versato l'ultima parte del riscatto il cui ammontare si aggira sugli ottocento milioni. Poco dopo le 22.30, Giorgio e Marina con un emissario della famiglia hanno fatto ritorno a Cagliari dove li aspettavano i genitori.

La liberazione dei due fratelli torinesi, prelevati da un « commando » di sei persone il 22 agosto mentre si trovavano sullo scoglio di Portixeddu, località turistica del comune di Fluminimaggiore, a circa 90 km. da Cagliari, è avvenuta nel massimo riserbo. I fratelli Casana, dopo la liberazione e dopo aver abbracciato i genitori ed essersi riposati nella loro villa di Fluminimaggiore, sono stati interrogati dalle autorità. Le fasi del rilascio vengono ancora avvolti nel mistero. Si sa solo che i banditi hanno mitigato di molto le loro pretese: dai due miliardi sono passati agli 800 milioni per il riscatto dei fratelli Casana.

Dall'interrogatorio del procuratore della Repubblica di Cagliari, dottor Giuseppe Villaggio, è risultato che i due mesi di prigionia non hanno subito maltrattamenti, né sofferto la fame e il freddo.

Sia i genitori che i ragazzi hanno confermato che rientreranno al più presto a Torino. Intanto, sul fronte delle indagini, malgrado sia tutto coperto dal più stretto riserbo, si sa che le forze di polizia stanno rastrellando il Nuoro. Inoltre, sono state effettuate perquisizioni domiciliari ad Arzana e in alcuni paesi al confine con la provincia di Sassari, nonché a Villacido, a Guspini, in altri centri della provincia di Cagliari e nello stesso capoluogo sardo.

Gli ostaggi ancora prigionieri del fuorilegge, dopo il rilascio dei due fratelli torinesi, sono adesso cinque. La prigionia più lunga è quella di Dafne e Annabelle Schild, rapiti il 21 agosto nei pressi di Olbia assieme al congiunto Rolf Schild. Il professionista inquisito è stato rilasciato il 5 settembre scorso per racimolare i soldi del riscatto. Sono in corso anche le trattative per il rilascio di Fabrizio De André e Dori Ghezzi, rapiti il 26 agosto nella fattoria di Tempio. La situazione più drammatica apparso quella del possidente di Carbonia, Benigno Bral, sequestrato nella campagna di Giba. Il possidente è affetto da diabete e soffre di disturbi cardiopatici. Nelle trattative fra familiari e banditi si inseriscono continuamente degli sciacalli, ed è in quest'ultima direzione che probabilmente va inquadrato il ventenne Daniele Congiu.

Nostro servizio  
ORGOSOLO - Dieci anni dopo: il « paese dei banditi », il « paese maledetto », non ha fatto notizia in una estate che ha bruciato e stracciato ogni precedente primato sul terreno della criminalità tipica sarda. Qualche inviato speciale è venuto sì fino ad Orgosolo, ma stancamente, quasi a compiere un rito dorato, a vedere che facciano a essere i compagni di Mezzogiorno e di numerosi latitanti e banditi.

Anche se il nome di Orgosolo non è stato - come avveniva in passato - affiancato alle notizie dei clamorosi rapimenti del luglio e della tentazione di addossare la colpa agli abitanti di questo centro barbarico della tremenda ondata di sequestri consumati lontano da qui, sulle coste « dorate e irraggiungibili » del nord dell'isola, c'è stata lo stesso. La sensazione epidermica di tirare sempre in ballo Orgosolo la gente qui l'ha avvertita con fastidio. E' per questo che ad Orgosolo si è parlato, negli ultimi mesi, della fase acutissima di recrudescenza del fenomeno dei sequestri di persona, ormai scelta « privilegiata » della criminalità nell'isola. Ci sono stati conflitti a fuoco, proprio sotto il paese, per la liberazione di Pasqualina Rossa, a febbraio di quest'anno, e recentemente i conflitti fra banditi e forze dell'ordine in occasione dei tanti contatti fra emissari e malviventi.

I sequestrati vengono rapiti altrove e tenuti, però, nella zona: il triangolo Orgosolo, Fonni e Mamoiada, proprio nel cuore dell'isola, è ancora uno dei centri delle operazioni delinquenziali. Qui avvengono le trattative, qui si muovono in giri interminabili gli emissari, qui avvengono i

rilasci. Ma i « banditi » da dove vengono? Qualcuno scrosciolto le spalle risponde che « certo non vengono dall'America ». Quelcun altro è più preciso, azzarda una analisi. Giovanni Moro, vice sindaco (l'amministrazione comunale di Orgosolo dal '75 è di sinistra), uno dei protagonisti delle battaglie del '69 contro la follia repressiva di chiudere nel carcere del Genargentu tutti, uomini e bestie, dice: « L'influenza del banditismo tradizionale è riletta, forse si decide a tornare, sulla carta, probabilmente proprio sulla Costa Smeralda ». E qualcosa è cambiato. I toni qui si tengono più...

Certo è che lo sconquasso di questa estate, qui, non ha prodotto molta impressione, non c'è nemmeno molta voglia di parlare. Per Fabrizio De André e Dori Ghezzi, Dafne e Annabelle Schild, rapiti nel Salcis, la prigionia non è ancora finita. C'è comprensione sincera per il dramma di questa gente. Ma c'è anche tanta rabbia per lo strazio che è stato fatto nell'isola « Doveva proprio esserci la recrudescenza del banditismo per poter smuovere le acque, per poter scuotere il paese di nuovo di Sardegna, di riavvicinare di Orgosolo? », ha detto Giovanni Moro l'altro sera al convegno promosso dal Consiglio provinciale di Nuoro ad Orgosolo con gli arresti di quest'anno, i pasquini. L'assemblea era stata indetta per discutere del banditismo, per verificare le analisi della Commissione parlamentare d'inchiesta, per esaminare quanto è stato attuato delle proposte formulate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta. Qui avvengono le trattative, qui si muovono in giri interminabili gli emissari, qui avvengono i

Completamente innocente

# Sindaco comunista del Belice assolto dopo undici anni

Era stato accusato ingiustamente di peculato da un gruppo di democristiani

## Sarà forse processato il senatore Vitalone

ROMA - Il senatore democristiano Claudio Vitalone dovrà comparire davanti al tribunale di Perugia dove sarà processato per il reato di diffamazione. In seguito alle immunità parlamentari ha deciso ieri all'unanimità di concedere l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Nello stesso modo dovrebbero pronunciarsi l'assemblea di Palazzo Madama.

## Tre giornalisti querelati dalla moglie di Toni Negri

MILANO - Due querelle per diffamazione a mezzo stampa sono state presentate e una terza è stata preannunciata, da Paola Meo Negri, moglie del professor Antonio Negri, contro tre giornalisti.

PALERMO - L'episodio era stato canagliosamente rubricato sotto la voce « Scandali del Belice ». Ma ieri mattina, la prima sezione della Corte d'Appello di Palermo - presidente Mollica - ha stabilito una significativa verità. Il fatto non sussiste: Leonardo Pastore, anziano dirigente comunista che capeggiava nel '68 l'amministrazione di sinistra del comune di Montevago (Agrigento) nella valle del Belice, rapito al suolo dal terremoto del 14 gennaio e Domenico La Rocca, vicesindaco, indipendente di sinistra, erano stati accusati ingiustamente di essersi impossessati con un peculato delle somme giunte nel Belice grazie alle sottoscrizioni internazionali.

Già assolti in primo grado per insufficienza di prove l'anno scorso gli ex amministratori di Montevago hanno potuto dopo otto anni celebrare il completo innocenza: in quei giorni tragici Barrie, ferito alla testa da un colpo, e La Rocca, assente, erano stati trovati a vista e tutti e due senza curarsi di registrare contabilità, fatture e ricevute.

Un'ultima perla: i principali accusatori di Barrie e La Rocca, Meo Negri, Crifa, e Calozzo Triolo, rispettivamente vicesindaco e sindaco della Giunta eletta successivamente a Montevago, erano stati in grado di testimoniare che il caso dei terremotati di Sciacca di appropriazione indebita dei contributi destinati a coprire i terremotati, il primo condannato ad un anno di reclusione, l'altro amnistiato.



# Gallinari dall'ospedale trasferito a Regina Coeli

ROMA - Prospero Gallinari, il brigatista ferito e catturato il 21 settembre scorso a Roma, dopo una spartoria in via Ventotina, è stato trasferito alle 15 di ieri all'ospedale San Giovanni all'infermeria del carcere di Regina Coeli. Gallinari, considerato uno dei comandanti militari della Br, è stato messo in una stanza con un solo posto letto, piantonato a vista e tuttora in stato di isolamento. Forse oggi il detenuto potrebbe essere sottoposto a un secondo interrogatorio da parte dei magistrati inquirenti che si occupano del caso Moro.

# Il boss della droga Zizzo rimane all'Ucciardone

PALERMO - Salvatore Zizzo, il boss mafioso di Salemi tra i principali esponenti della « multinazionale del Fenomeno » potrà essere trattenuto ancora per qualche tempo nel carcere palermitano dell'Ucciardone. Ieri un corriere speciale, giunto dagli USA, ha depositato la documentazione per l'estradizione inviata dal giudice istruttore del tribunale di New York Zizzo è accusato di avere esportato dal 1968 al 1976 in America, via Napoli-Canada,

Davanti ai giudici Marco Arena accusato anche per piazza Nicosia

# Prima un assalto per rubare armi poi misteriosa, lunga latitanza

Il presunto Br, costituitosi giovedì scorso, riconosciuto dal testimone oculare della rapina avvenuta nella casa del colonnello Giannone - Il giovane nega

ROMA - Un anno di latitanza, poi giovedì scorso la decisione di costituirsi e, ieri, l'inizio del suo primo processo: Marco Arena, 21 anni, sospettato di appartenere alle Br e accusato di aver partecipato al raid di piazza Nicosia del maggio scorso, si è presentato davanti ai giudici di Roma insieme con altri due giovanissimi, Leonardo Pastore e Luigi Di Noia, per rispondere della rapina di 14 pistole in casa del colonnello dei carabinieri Sergio Giannone. Un fatto avvenuto poco più di un anno fa (il 29 settembre 1978) e forse non sconosciuto nel quadro delle imprese terroristiche della capitale, ma sicuramente emblematico. La rapina, compiuta in un periodo di grande tensione e di continue provocazioni, a cavallo tra l'eccisione di Ivo Zini e la prima commemorazione di Walter Rossi, fu decisa e organizzata in tutta fretta. Marco Arena, allora ventenne, proveniente dalla media borghesia romana, era il partner di un'operazione di latitanza. Secondo l'accusa, l'ideatore.

Trovò i complici facilmente, nella confusa area dell'estremismo romano. Ieri mattina Marco Arena ha tentato di negare tutto: la sua responsabilità nel fatto, la conoscenza (se non occasionale) degli altri due imputati, la sua appartenenza all'area dell'estremismo e dell'autonomia. Ma il processo per lui ha preso subito una brutta piega: il presunto brigatista è stato nuovamente riconosciuto ieri pomeriggio in aula dal unico vero testimone oculare della rapina, il giovane nipote del colonnello Giannone che si trovava in casa la mattina del 29 settembre e che fu aggredito dal commando di Roma insieme con altri due giovanissimi, Leonardo Pastore e Luigi Di Noia.

Leonardo Pastore, infatti, arrestato praticamente pochi secondi dopo la rapina, era subito fatto. E' stato lui a chiamare in causa, negli interrogatori seguenti, Marco Arena. Ieri il giovane ha confermato la sua versione dei fatti, accusando nuovamente il presunto brigatista di essere l'ideatore del colpo. Completamente scagionato dalla sua deposizione, invece, Luigi Di Noia.

Secondo Leonardo Pastore, la rapina fu decisa soltanto la sera prima, sulla base delle informazioni ricevute dal nipote del colonnello simpatizzante dell'estrema sinistra, ne fu secondo l'accusa, l'ideatore. Trovò i complici facilmente, nella confusa area dell'estremismo romano. Ieri mattina Marco Arena ha tentato di negare tutto: la sua responsabilità nel fatto, la conoscenza (se non occasionale) degli altri due imputati, la sua appartenenza all'area dell'estremismo e dell'autonomia. Ma il processo per lui ha preso subito una brutta piega: il presunto brigatista è stato nuovamente riconosciuto ieri pomeriggio in aula dal unico vero testimone oculare della rapina, il giovane nipote del colonnello Giannone che si trovava in casa la mattina del 29 settembre e che fu aggredito dal commando di Roma insieme con altri due giovanissimi, Leonardo Pastore e Luigi Di Noia.

subito, affermando e dimostrando la propria innocenza? E come è possibile che, nonostante sia stato attivamente ricercato, abbia potuto sempre nascondersi agevolmente e sfuggire alla cattura? Chi lo ha aiutato? La famiglia che si trova in buona condizione economica e che ha trascorso i conflitti fra familiari e banditi si inseriscono continuamente degli sciacalli, ed è in quest'ultima direzione che probabilmente va inquadrato il ventenne Daniele Congiu.

## Minatore muore a Iglesias

IGLESIAS - Un minatore di 50 anni, Domenico Gessa, è morto in un incidente sul lavoro in una miniera nella zona di Iglesias. L'uomo è stato colpito da un recipiente di una benna, la macchina utilizzata per trasportare il materiale.

Processo a Torino a Silvana Innocenzi

# Nappista con le armi: 4 anni di reclusione

TORINO - Quattro anni e sei mesi per le armi e la patente falsa, 6 mesi di arresto per le munizioni, un milione e mezzo di multa: questa la pena inflitta dalla sezione penale del Tribunale di Torino a Silvana Innocenzi, 30 anni, ex nappista, arrestata l'11 settembre scorso dal capo mafia, potrà essere commo le prove raccolte in America e prorogate la carcerazione.

dire la sua posizione e i suoi rapporti eventuali con i gruppi eversivi. La sentenza è stata pronunciata poco dopo le 13. L'udienza, cominciata verso le 9.30, non ha avuto momenti di particolare tensione: la Innocenzi ha letto il solito comunicato con il quale ha ricusato gli avvocati di fiducia e minacciato quelli di ufficio, mentre Battaglini ha continuato a ripetere di

essere totalmente estraneo agli addebiti, avendo solo prestato l'alloggio di Nichelino alla Innocenzi della quale non conosceva la vera identità.

Carmina Conte